

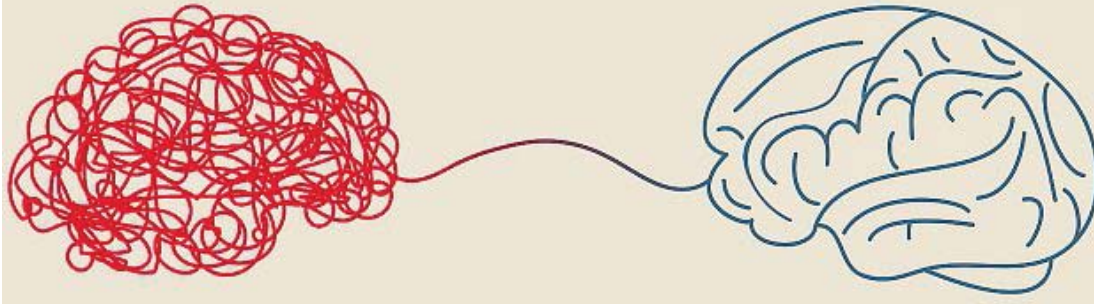


L'Associazione Paolo Pini riapre il suo **mercato** Deja-Vu. La nuova edizione, dal 19 al 25 novembre, offre al pubblico occasioni straordinarie a prezzi speciali grazie al supporto di stilisti, di aziende e negozi, che hanno voluto sostenere la «ripartenza» della **vendita benefica** in favore

dei bambini e degli adolescenti **malati cronici**. In offerta abbigliamento nuovo e vintage per uomo, donna e bambino; alimentari, oggettistica, cosmetici, libri e molto altro. Il mercatino è aperto dal 19 al 25 novembre, dalle 10 alle 19, in Corso di Porta Nuova 32, a Milano.

Sana sanità

Ansia, depressione: e chi ci è passato ora fa il consulente



Servizi innovativi di salute mentale in Lombardia e in Emilia Romagna
In aiuto ai pazienti arrivano gli «esperti in supporto tra pari» (esp)
Assunti dalle cooperative, operano nelle asl. Verso una rete nazionale

di CHIARA DAINA

«**H**ai passato anche tu giorni interminabili sul divano, senza far niente, nemmeno lavarti? Mi tornerà la voglia di vivere?». «Anche a te è capitato di buttare via le pillole per il terrore di ingrassare e di essere vista male dagli altri?». «La mia famiglia non crede che sto così male, come faccio?». Sono alcune delle domande che gli utenti dei servizi di salute mentale rivolgono a Maria Rosa Santomauro, 43 anni. Una di loro, solo che lei ha già superato il periodo più buio della malattia. È entrata nel percorso di cura e ha trovato la strategia interiore per affrontare la crisi e rinascere poco alla volta facendo leva sulle sue risorse personali. Oggi convive con il bipolarismo, sa cos'è, da dove arriva, sa come non farsi più schiacciare dai momenti no, e forte della sua consapevolezza si mette a disposizione degli altri pazienti.

Magnifici nove

Maria Rosa è una dei nove esperti in supporto tra pari (esp) della cooperativa «Il Portico», operativi nell'azienda sanitaria rhodense, nell'hinterland milanese: «Aiuto i nuovi utenti, chi sta attraversando la fase più acuta del disturbo, a fidarsi dei medici, a credere nello stigma, a fidarsi dei medici, a credere nell'utilità della terapia. Non basta dire "ti passerà" a chi non vede luce da nessuna parte. Avendo vissuto lo stesso dolore, la stessa disperazione, io per loro sono la prova vivente che il cambiamento è possibile». A chi cerca un consiglio racconta la sua storia: «Quando non riuscivo a farmi il bagno appoggiavo di fianco a me il bagnoschiuma e spruzzavo nell'aria il mio profumo preferito. Quando non volevo uscire mi mettevo lo smalto alle unghie e indossavo vestiti colorati per regalarmi un sorriso: non sorridevo, ma dentro mi sentivo un po' meglio». Maria Rosa presta assistenza all'ufficio accoglienza del dipartimento, ai gruppi appartamento, ai residenti delle comunità, partecipa ai gruppi di aiuto e affianca individualmente i pazienti sul territorio (anche nelle attività quotidiane, dall'uso del bancomat a quello dei mezzi pubblici, alla spesa).

Il ruolo dell'utente esperto nei servizi di psichiatria è diffuso soprattutto in Lombardia e Emilia Romagna, con alcune esperienze anche in altre regioni. «È un mediatore fondamentale. Genera quell'empatia di vissuti che il paziente non trova nel medico e testimonia che ce la si può fare, che vale la pena stringere un'alleanza col servizio di salute mentale», spiega Stefania Borghetti, psichiatra dell'azienda sanitaria. Gli esp seguono un corso di formazione finanziato a livello regionale e in genere vengono assunti da cooperative come operatori non qualificati. «Perché ancora non hanno riconoscimento giuridico. Una condizione da sanare assolutamente», reclama Borghetti.

Paolo Macchia, 57 anni, esp presso la cooperativa «Lotta contro l'emarginazione», è presidente della Rete utenti Lombardia (che raggruppa esp e non) e sta lavorando alla co-

stituzione di una rete nazionale di utenti esperti in supporto tra pari. «Sono un ex dipendente di eroina con una diagnosi di disturbo antisociale alle spalle. Pensavo di non essere capace di relazionarmi con altre persone e invece eccomi qua. Conduco insieme con un educatore gruppi settimanali sull'empowerment individuale, gestisco un programma su una web radio con altri utenti dei servizi mentali e seguo tre pazienti singolarmente nell'ambito dei progetti riabilitativi sostenuti dai 'budget di salute', per l'Asst Niguarda. Insegno a cucinare, senza sostituirmi mai a loro, li aiuto a fare acquisti - racconta - e in faccende quotidiane. Da anni non prendo più farmaci. Sentirmi utile per qualcuno mi fa vivere meglio».

Anche al dipartimento di salute mentale dell'Ausl di Modena ci sono nove esp attivi. «Hanno rivoluzionato il nostro modo di lavorare. Nel processo di superamento del trauma hanno ricostruito le loro fondamenta. Noi li coinvolgiamo nelle riunioni di equipe per la valutazione dei progetti di cura - spiega Donatella Marrama, direttrice del centro di salute mentale - e loro sono un po' la coscienza del servizio. Mi dicono che il paziente non è ancora pronto per cominciare un lavoro, per avere spazi di autonomia, o il contrario, e quindi rivediamo insieme il percorso».

Durante la conferenza nazionale sulla salute mentale di giugno, ricorda Fabrizio Starace, direttore del dipartimento modenese e coordinatore del tavolo tecnico sulla salute mentale del ministero della Salute, è emersa «la necessità di includere l'esp nell'equipe per rispondere meglio ai bisogni concreti degli utenti nella gestione della loro vita fuori e dentro il centro di cura». E conclude: «La presenza dell'esp, come negli altri Paesi, dalla Gran Bretagna all'Olanda, Stati Uniti e Canada, deve essere considerata un elemento qualitativo dei servizi di salute mentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SIEP
La SIEP, Società Italiana di Epidemiologia Psichiatrica è nata nel 1989 e studia anche la frequenza delle malattie psichiatriche nella popolazione

Nuova figura

Esp è l'acronimo di «esperto in supporto tra pari», cioè chi ha attraversato il mondo della malattia mentale e ha avviato un percorso di consapevolezza (recovery), tale da poter mettere a disposizione il proprio sapere esperienziale nel lavoro di equipe dei servizi coinvolti nella riabilitazione psichiatrica

Dove

L'esp è stato introdotto finora in Emilia Romagna e Lombardia

I numeri

Agli 830mila pazienti in cura presso i Dipartimenti di salute mentale (Dsm) dell'era pre Covid, si calcola che dovrà essere aggiunto un +30% post pandemia. Più a rischio le donne, gli anziani e i bambini

L'archivio racconta

L'APPELLO: VIA I DAZI SULLE CALZE PER I SOLDATI

a cura di FONDAZIONE CORRIERE

Moltissime furono le iniziative benefiche sorte nel corso del primo conflitto mondiale a sostegno dei soldati italiani al fronte. Uno sforzo che rifletteva lo spirito di solidarietà verso i sacrifici e le sofferenze di tanti giovani, ma che testimoniava anche l'arretratezza del nostro esercito, non sempre in grado anche soltanto di proteggere dalle intemperie i propri soldati (nella foto, soldati in trincea) con un adeguato abbigliamento. Così, nel settembre del 1915 il Corriere riferiva dell'iniziativa promossa da alcune dame londinesi che avevano raccolto e spedito in Italia 3.800 «indumenti invernali». Era un progetto realizzato grazie all'attività del «Comitato femminile Pro Italia di Londra, presieduto



dalla marchesa Imperiali e del quale la contessa Greppi è l'anima». Questa spedizione comprendeva «un migliaio di calze di lana, 500 sciarpe, ventriere e passa montagna», tutti capi che «rappresentano doni pervenuti al Comitato da dame inglesi». Altri comitati raccolsero vestaglie e pigiami di lana per i feriti e ci furono anche sottoscrizioni di denaro destinato all'acquisto di altri capi di vestiario. Anche queste iniziative spontanee e solidali si scontrarono però con la burocrazia. A fronte della richiesta di tanti comitati sorti all'estero di poter esonerare gli indumenti raccolti dal pagamento delle tasse doganali, il ministero rispose che non era possibile, perché sarebbe occorsa una legge speciale. «A noi pare - commentava il Corriere - che una leggina speciale si potrebbe fare, la quale esonerasse da pesi doganali gli invii di indumenti di lana, fatti per tale tramite a Comitati riconosciuti dall'autorità militare. Ad ogni modo, se una leggina apposita non la si ritiene opportuna, il Ministero della Guerra potrebbe indennizzare i Comitati di quanto sborsano per tali diritti doganali. Lo Stato non farebbe che restituire quanto ha incassato per altra via».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patrimonio
La Fondazione Corriere della Sera custodisce la storia del quotidiano fondazionecorriere.corriere.it